



Fotogrammi di un video amatoriale ripreso dalla tv Al Arabya: soldati siriani sparano alla frontiera con la Turchia

- **Offensiva diplomatica** Inviati a Damasco i ministri turco ed egiziano con messaggi molto duri
 → **Preoccupazione** e presa di distanze anche da Mosca e Brasile che rifiutano l'intervento armato

Raffica di ultimatum per Assad Ma lui: «Sono solo terroristi»

Prima Riad e i Paesi del Golfo, ieri al regime siriano è arrivato un pesante ultimatum dalla Turchia e dall'Egitto. Ankara ha inviato il ministro degli Esteri Davutoglu, oggi a cercare una svolta sarà l'egiziano Amr.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ankara non convince Damasco. La Siria «non rinuncerà perseguire i gruppi terroristi», è quanto ha affermato ieri il presidente siriano Bashar al Assad durante il suo colloquio a Damasco col ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu. Con le parole ma soprattutto con i fatti la Siria ha nettamente respinto ieri la richiesta occidentale, turca e inter-araba di metter fine alla sanguinosa repressione militare e poliziesca in corso da quasi cinque mesi e che secondo gli attivisti ha ucciso quasi 2mila civili. Mentre a Damasco Bashar al-Assad assicurava il capo della diplomazia turca che la Siria non rinuncerà «a perseguire i gruppi terroristici armati», il regi-

me è tornato a schierare i carri armati a ridosso proprio della frontiera turca, ha allargato le operazioni militari attorno alla città centrale di Hama e a ha proseguito la massiccia offensiva contro Dayr az Zor, roccaforte orientale delle proteste poco lontana dal confine con l'Iraq.

Secondo diverse piattaforme di attivisti siriani in patria e all'estero, una cinquantina di persone sono state uccise in tutto in varie località del Paese: 26 nei pressi di Soran, a nord di Hama, tra cui cinque bambini freddati da non meglio precisati cecchini. Altre 17 persone sarebbero morte a Dayr az Zor, e almeno quattro civili, tra cui un bimbo, sarebbero stati uccisi a Binnish, località sulla strada tra Idlib e Aleppo, nella regione nord-occidentale, al confine con la Turchia. I comitati di coordinamento delle proteste hanno fornito il loro nuovo bilancio della repressione militare e poliziesca in corso da quasi cinque mesi: 2.379 morti, di cui 1.991 civili e 388 tra soldati e agenti. La scena diplomatica è stata dominata ieri dall'atteso incontro a Dama-

LIBIA

«Strage di bambini» Tripoli accusa la Nato L'Alleanza: tutto falso

L'agenzia stampa di Stato libica ha riferito che 85 civili uccisi, di cui 33 bambini, nei raid notturni della Nato sulla cittadina di Zlitan.

La città, 140 chilometri a sudest di Tripoli, è negli ultimi giorni uno dei principali fronti dei combattimenti tra ribelli e truppe di Muammar Gheddafi. Secondo il regime, sotto le bombe sono deceduti 33 bambini, 32 donne e 20 uomini. La Nato respinge le accuse, un suo portavoce spiega che i bombardamenti hanno colpito due edifici agricoli utilizzati dal regime e quindi solo obiettivi militari legittimi. Il portavoce ha aggiunto che al momento la Nato non ha prove di vittime civili. Negli scontri di ieri, due ribelli sono morti e altri 14 sono rimasti feriti nel corso di combattimenti intorno a Brega, città petrolifera strategica nell'est del Paese. Un portavoce

dell'opposizione, Mohammad al-Rijali, ha spiegato che i ribelli sono riusciti ad avanzare verso la città a 200 chilometri a sudovest da Bengasi, sede del Consiglio nazionale di transizione (Cnt).

Si registrano, intanto, altri successi diplomatici per il Cnt. Mentre il Canada ha deciso di espellere il personale diplomatico libico del regime, che ormai - sostiene Ottawa - non ha più «legittimità», in Gran Bretagna è stata ufficialmente aperta una nuova rappresentanza diplomatica. Londra aveva espulso, a fine luglio, tutto il personale della rappresentanza diplomatica del regime. Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha accolto con favore l'insediamento ufficiale del nuovo rappresentante libico, nominato dal Cnt alla fine di luglio. A Bengasi intanto è stato operato un profondo rimpasto di governo: solo Mahmoud Jibril, che ricopre la carica di primo ministro, mantiene il suo posto, con l'incarico di formare un nuovo esecutivo di 14 ministri.